

Alloglotti e integrazione

Nel contesto di crescita economica del Dopoguerra, la Svizzera ed il Ticino conobbero una massiccia immigrazione fin dagli anni Sessanta. Numerosi lavoratori, provenienti soprattutto dalla vicina Italia, giunsero nella Confederazione per fornire un contributo allo sviluppo economico del nostro Paese. Questa prima immigrazione modificò alquanto l'assetto originale della Svizzera e la presenza di immigrati italiani ne divenne da allora una delle principali caratteristiche.

Contrariamente a quanto avveniva nella Svizzera interna, in quegli anni la scuola ticinese non è stata coinvolta dall'urgenza di riflettere su di una migliore integrazione degli immigrati; la stessa matrice linguistica comune agli allievi ticinesi e ai figli d'immigrati italiani permise infatti di affrontare in modo non troppo traumatico l'emergere di problemi di comunicazione e di integrazione.

Fu solo a partire dagli anni Ottanta che anche il nostro Cantone dovette interrogarsi seriamente su quali sostegni linguistici proporre alle persone provenienti da altri Paesi. L'arrivo di nuovi immigrati, provenienti dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Turchia, dalla ex-Jugoslavia, ecc., obbligò la scuola a interrogarsi sul fenomeno.

Risale al 1994, anno in cui in Ticino il saldo migratorio giunse al suo culmine (+2'511 persone), la decisione del Consiglio di Stato di emanare il «Regolamento concernente i corsi di lingua italiana e le attività di integrazione», istituendo nel contempo un'apposita Commissione cantonale di coordinamento allo scopo di valutare i fenomeni migratori e di suggerire misure pedagogiche atte a favorire l'integrazione nella scuola. La Commissione ha presentato recentemente al Dipartimento il rapporto «La fine dell'ondata migratoria o l'inizio di una scuola interculturale?». Il documento, che fa una disamina dei principi alla base della pedagogia interculturale, trae un bilancio di quanto la scuola ha saputo fare negli ultimi anni per la promo-

zione dell'interculturalità e parallelamente stila un elenco di suggerimenti pragmatici per potenziare ulteriormente l'integrazione in una società divenuta multiculturale e plurilingue.

Premettendo che le ondate migratorie sono sempre in correlazione con eventi politici ed economici di rilevanza internazionale (vedi ad esempio il conflitto nell'ex-Jugoslavia, la crisi albanese, la crisi economica), il Rapporto esordisce accennando statisticamente agli effetti che le recenti migrazioni hanno avuto negli ordinamenti scolastici. Risulta un rallentamento migratorio negli ultimi anni: nell'anno scolastico 1992/93 si contavano 415 allievi iscritti ai corsi di lingua italiana e integrazione per alloglotti nella scuola elementare e 194 nella scuola media; nel 1997/98 gli alloglotti seguiti nel settore primario sono invece stati 112, nel settore medio 57 e nel «pretirocinio» 58, rispetto agli 88 del 1993/94, anno in cui è stato istituito.

L'assestamento degli ultimi anni non modifica tuttavia la sostanza di un processo ormai irreversibile.



Come traspare dalle esemplificazioni contenute nel documento è evidente come, a ritmi alterni, la pluriethnicità e il plurilinguismo continuano a determinare il presente della nostra società, inducendo a riflettere sull'imprevedibilità delle migrazioni di massa nella società contemporanea.

D'altra parte il tessuto sociale del nostro Paese si è modificato rispetto ai primi anni Sessanta, e ciò non solo per quel che attiene alle lingue parlate in Svizzera (nel 1990 il 43% degli stranieri parlava una lingua non nazionale, contro il 10,5% del 1960), bensì anche in riferimento alla religione (nel 1990 il 33,7% degli stranieri era di religione diversa da quella cattolica o protestante, contro il 4,4% del 1960) e al modo di vivere e di pensare. Basti dire che, dopo il Lussemburgo, la Svizzera è il paese europeo con il tasso più alto di stranieri (il 19% nel 1992, naturalizzati esclusi), senza confronti se rapportato ai tassi di grandi nazioni quali l'Inghilterra e la Francia (il 6,5%) o la Spagna e l'Italia (ca. l'1%).

Ma che cosa deve essere la pedagogia interculturale nella scuola e a quali interessi (e di chi) deve rispondere? Il documento tenta una risposta sottolineando come la pedagogia interculturale non debba arrestarsi alla fase dei corsi di lingua per alloglotti, ma debba plasmare anche la dimensione intellettuale degli autoctoni.

Verso gli immigrati la pedagogia interculturale costituisce uno sforzo non solo per colmare le lacune linguistiche o altre difficoltà connesse all'apprendimento, ma anche per riscattare dai condizionamenti determinati dal ceto sociale di appartenenza: malgrado i molti impegni profusi, le statistiche mostrano con emblematica evidenza quanto continui ad essere difficile per uno straniero, a dipendenza del suo ceto sociale, proseguire gli studi nei diversi livelli scolastici (vedi ritardi scolastici, ripetizioni di classi, ecc.) e soprattutto nelle scuole a esigenze elevate.

Quanto agli autoctoni e all'importanza di assumere una dimensione interculturale, il documento ne rileva un nesso in funzione della mobilità professionale e della capacità di

(Continua a pag. 24)

Associazione Dialogare- Incontri: attività e obiettivi

L'attività dell'Associazione Dialogare-Incontri si caratterizza per l'offerta di corsi, sia di indirizzo formativo che di valenza culturale, e per la consulenza, individuale e di gruppo, che promuove a favore della valorizzazione del ruolo personale e professionale di chi aspira ad essere inserito nel mondo del lavoro, con attenzione particolare alle problematiche della donna.

Oltre ai «corsi di base» (rivolti a persone disoccupate, inerenti alle tecniche di ricerca d'impiego), l'Associazione segnala i seguenti «corsi di formazione»: «Donna, assicurazioni e previdenza» (10 incontri: 1 febbraio/29 marzo 1999), «Pensare un mondo con le donne» (5 incontri: fino a marzo 1999), «Rivelazioni» (ciclo d'incontri con Gino Buscaglia sulla cinematografia: fino ad aprile 1999), «Lezioni di tango» (4 incontri: 9/30 novembre 1998).

Da oltre un anno l'Associazione ha poi predisposto un consultorio, «Sportello Donna» (aperto dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 11.00), che si rivolge a donne confrontate con problemi di lavoro e di orientamento professionale.

Per informazioni, si prega di rivolgersi all'Associazione Dialogare-Incontri, via Foletti 23, 6900 Massagno (tel. 091/967.61.51; fax 091/967.61.52).

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

Alloglotti e integrazione (Continuazione da pag. 2)

destreggiarsi fra le esigenze di culture assai diverse: alcune individualiste e basate essenzialmente sulla competizione e la franchezza, altre comunitarie, improntate soprattutto sulla cooperazione e la cortesia.

In altre parole, il documento muove le sue analisi dalla considerazione che la pedagogia interculturale sviluppa delle potenzialità culturali e intellettuali sia per chi appartiene ad una cultura dominante che per chi è membro di una cultura di minoranza, con la convinzione che essa è uno strumento prezioso per permettere alle culture diverse di dialogare, superando gli inevitabili conflitti che si pongono.

Diverse sono le proposte che la Commissione suggerisce nell'ambito della pedagogia interculturale nei diversi settori scolastici.

Innanzitutto, basandosi su quanto svolgono le docenti della scuola dell'infanzia, il Rapporto sottolinea come l'atteggiamento educativo improntato sull'accettazione della diversità dovrebbe apparire più marcato in tutti i settori scolastici. Il senso della valutazione e delle note nella scuola (assenti nel prescolastico) dovrebbe essere riconsiderato. Riguardo alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, la Commissione suggerisce di prestare maggiore attenzione alla formazione dei docenti, sia nell'ambito dell'abilitazione che in quello dell'aggiornamento, prevedendo contenuti appositi concernenti l'alterità e la multiculturalità.

A difettare nella scuola media vi è la più difficile concertazione fra i docenti di materia e il docente di integrazione nella pianificazione dei curricoli scolastici per gli allievi: secondo la Commissione cantonale di coordinamento, concedendo facilmente agli allievi alloglotti l'esonero dalla frequenza dalle lezioni di tedesco o di francese - come attualmente avviene - si arrischia di impedire loro di inserirsi in cicli formativi qualificanti. Anche per il settore medio urge prevedere una formazione degli insegnanti più attenta alle realtà degli alloglotti, mediante un coordinamento che coinvolga esperti e docenti. Non da ultimo è auspicabile che la dimensione interculturale sia esplicitata nei programmi scolastici e che sia presente nel materiale didattico. Importante

sarebbe poi se ogni istituto riuscisse a coinvolgere maggiormente nella vita scolastica i genitori degli allievi alloglotti.

Quanto al settore professionale, il Rapporto giudica positivamente quanto si sta realizzando con il pre-tirocinio d'integrazione e auspica per ogni giovane un'integrazione in un ciclo professionale commisurato alle proprie capacità. Si tratterebbe insomma, per il settore professionale, di usufruire al meglio delle conoscenze ed esperienze acquisite dal giovane per applicarle con profitto nella sfera lavorativa. Per contro, il documento solleva il problema dell'ammissione dei giovani alloglotti alle scuole post-obbligatorie, in cui gli esami d'ammissione possono risultare eccessivamente penalizzanti qualora dessero troppo peso all'acquisizione delle lingue.

«La fine dell'ondata migratoria o l'inizio di una scuola interculturale?»: alla domanda posta dal Rapporto la scuola ticinese dovrà dunque saper rispondere positivamente. Sarà possibile se, al di là dei proclami, gli operatori scolastici si convinceranno che l'interculturalità, il plurilinguismo e l'attenzione all'alterità non sono soltanto manifestazioni di comprensione e di solidarietà nei confronti degli allogeni, ma indispensabile arricchimento e occasione di acculturazione anche per gli stessi autoctoni.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-